

Intervento introduttivo di Andrea Zanlari,

Presidente Unioncamere Emilia-Romagna

L'Unioncamere assegna un particolare rilievo ai risultati del **Rapporto su domanda di lavoro e retribuzioni in Emilia-Romagna**, presentati oggi da Mario Vavassori, amministratore delegato della società specializzata alla quale l'Unione regionale ha affidato la sua realizzazione.

Preziosa è stata anche la collaborazione di Mario Pantano, Presidente della Manager Ricerche Direzionali, che approfondirà la questione della retribuzione dei manager a fronte della crisi.

Il Rapporto è stato realizzato con la stessa metodologia dell'indagine presentata a novembre dall'Unioncamere, sempre con la collaborazione del prof. Vavassori, a livello nazionale. Consente pertanto un confronto tra la situazione dell'Emilia-Romagna e le tendenze in atto nel contesto italiano.

Con la pubblicazione del Rapporto, il sistema camerale intende offrire a tutti gli "attori" un quadro esaustivo della domanda di lavoro e dei livelli, dei differenziali e degli andamenti delle retribuzioni nelle nove Province dell'Emilia-Romagna.

Un particolare approfondimento è stato riservato, nell'ultima parte del Rapporto, alle assunzioni da parte delle **imprese dei giovani**, oggi sicuramente **tra i soggetti più deboli** di un mercato del lavoro sempre più **duale**, nel quale - come emerge dai dati del Rapporto - la caratteristica principale della **nuova occupazione** è di essere utilizzata in forme **atipiche**. Vale a dire con un'ampia e variegata gamma di forme contrattuali diverse dal tradizionale contratto di lavoro a tempo indeterminato.

L'auspicio dell'Unioncamere è che il Rapporto possa diventare una **piattaforma conoscitiva condivisa** dalle istituzioni, dalle associazioni di rappresentanza delle imprese, dalle forze sociali, dagli esperti su una materia tanto importante per la competitività delle imprese e per la coesione sociale.

La condivisione del quadro conoscitivo ha il vantaggio di **evitare di dividersi sulla diagnosi**, vale a dire sulle cifre o sulle tendenze oggettive del mercato del lavoro. Spinge a **concentrare il confronto sulle terapie**, mettendo a disposizione una bussola per meglio orientare gli interventi. Soprattutto in questa fase così difficile per l'economia del nostro Paese, si rafforza l'esigenza di formulare proposte di intervento **integrate**, all'altezza dei problemi da affrontare. Non basta "navigare a vista", affrontando le criticità del mercato del lavoro con interventi disorganici e frammentati, se non imboccando vere e proprie scorciatoie.

Dobbiamo sforzarci tutti di mettere in campo proposte in grado di tenere insieme, con logiche coerenti, la modifica dei contratti di lavoro con le riforme della contrattazione, degli ammortizzatori sociali e del sistema di collocamento.

L'auspicio dell'Unioncamere è, in altre parole, che la presentazione del Rapporto contribuisca ad **affrontare con un'ottica nuova e finalmente integrata** i problemi del mercato del lavoro.

Quest'esigenza è ancora più avvertita, come ho già accennato, in una fase nella quale dobbiamo fare i conti con le conseguenze pesanti, non solo nella nostra regione, della crisi finanziaria manifestatasi alla fine del 2008 nell'economia mondiale. In Emilia-Romagna l'impatto della crisi è stato amplificato dall'alto grado di apertura ai mercati esteri delle principali filiere produttive.

Non si sono fatti attendere i riflessi negativi sulle esportazioni e sugli investimenti, rendendo incerte le prospettive del mercato del lavoro almeno per il prossimo biennio. Anche se, va detto, l'impatto della fase recessiva è risultato diversificato nei nove contesti provinciali.

Alcuni territori e filiere (come ad esempio l'agroalimentare e il turismo) hanno risentito meno dell'impatto della crisi internazionale. L'Emilia-Romagna nel suo complesso ha affrontato la sfida della crisi internazionale con un patrimonio sociale ed economico più ricco rispetto alla situazione complessiva dell'Italia. Come evidenziato nel **Rapporto annuale sull'economia dell'Emilia-Romagna**, che presenteremo il prossimo **16 dicembre** in collaborazione con la Regione. Un'economia regionale caratterizzata da un'elevata partecipazione al lavoro, anche nella componente femminile, con una competitività delle imprese elevata, che si avvale di significativi supporti da parte delle istituzioni.

Già prima dell'insorgere della crisi internazionale, le imprese emiliano-romagnole avevano realizzato percorsi di ristrutturazione nella direzione che possiamo definire della **via alta dello sviluppo**.

Trasformazioni dettate dalla spinta della globalizzazione dei mercati, dalla necessità di riorganizzarsi per affrontare le nuove sfide competitive. Ma anche dalla crescente consapevolezza della valenza strategica della società della conoscenza e del capitale umano.

L'Assessore Giovanni Sedioli evidenzierà fra poco le prospettive del mercato del lavoro alla luce del **Patto per attraversare la crisi** promosso dalla Regione - al quale ha aderito anche l'Unioncamere - che ha finora consentito di salvaguardare la realtà produttiva e occupazionale. Il Tavolo attivato dalla Regione per impostare gli interventi "anticrisi" ha portato alla sottoscrizione dell'Accordo per la gestione degli ammortizzatori in deroga del maggio 2009. Ma ricordo che già alla fine del 2008 erano stati stipulati due Protocolli di contenuto simile, anch'essi sottoscritti dal sistema camerale insieme ai Confidi e agli istituti di credito, per dare liquidità alle PMI.

Nonostante i positivi risultati raggiunti con tali iniziative, l'impatto della crisi sul versante occupazionale ha determinato un'inversione di tendenza rispetto alla costante crescita dell'occupazione a cui ci eravamo ormai abituati.

La fase espansiva della domanda di lavoro osservata per buona parte del decennio a livello regionale, si è manifestata, senza alcuna eccezione, anche in ciascuna delle nove province emiliano-romagnole. L'inversione trova un primo riscontro - come si legge nel Rapporto - nelle previsioni sui movimenti di forza lavoro che le imprese hanno formulato nell'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere all'inizio del 2009.

Lo squilibrio che si determina per carenza di domanda si ripercuote anche sulla consistenza e sul livello dei fabbisogni di profili professionali richiesti dalle imprese, impegnate a dare risposta alle esigenze di innovazione e riqualificazione delle produzioni. Su questi aspetti sia Roberto Bennati della Fiom-CGIL che Massimo Hilbe, Vice Presidente di Confindustria Emilia-Romagna, ci forniranno sicuramente significative e stimolanti indicazioni.

In questi giorni sui dati del Rapporto nazionale presentato a Milano, in particolare sulle retribuzioni dei laureati, si è sviluppata una interessante discussione, volta a verificare se si registra una troppa ridotta differenziazione salariale tra lavoratori laureati e non. Ci si è insomma interrogati, con differenti punti di vista, sull'**effetto** della **laurea** sull'entità degli stipendi.

Sul tema, il Prof. Andrea Cammelli ci fornirà le preziose indicazioni derivanti dalle indagini di Alma Laurea sull'andamento delle retribuzioni nel quinquennio successivo alla laurea, in base agli indirizzi di studio seguiti. Nell'affrontare anche questa tematica, non dobbiamo trascurare, come accennato, che siamo ormai di fronte a **due mercati del lavoro paralleli**: coesistono quello ambitissimo del "posto fisso" e quello del "lavoro temporaneo". La formula contrattuale prevalente in cui le imprese assumono i giovani con diversi livelli di istruzione – si legge nel Rapporto - è molto diversificata: **unico elemento comune** è l'utilizzo, complessivamente molto presente, di **contratti a tempo determinato**.

Dal 1995 al 2008 l'occupazione italiana è cresciuta costantemente, anche nei periodi di bassa crescita, grazie alla maggiore flessibilità del mercato del lavoro (oltre che alle sanatorie degli immigrati). Ma la caratteristica principale della nuova occupazione è appunto quella di essere impiegata in forme atipiche. Il lavoro atipico costituisce la principale "porta di entrata" per i lavoratori più giovani, dalla quale è molto difficile uscire. E' appunto un vero e proprio mercato del lavoro parallelo o "duale", per usare un'espressione degli economisti. I risultati dell'indagine confermano che si è innalzata, sul totale degli occupati dipendenti, l'incidenza degli occupati "a termine", passata tra il 2004 e il 2008 è passata dall'11,2% al 12,3% in Emilia-Romagna e dall'11,8% al 13,3% in Italia. La crescente incidenza dei dipendenti con contratto a termine deriva, è bene non trascurarlo, da flussi in ingresso ben più consistenti di quanto non fosse la quota iniziale di queste figure sullo stock totale degli occupati alle dipendenze.

Tendenza che ha contribuito a determinare un aumento della differenza salariale tra i giovani e gli altri lavoratori, a causa della **riduzione dei salari d'ingresso**, molto inferiori a quelli medi, nonostante chi entri sia mediamente più istruito di chi è già sul mercato. Partendo dalle specifiche criticità del mercato del lavoro per i giovani, si arriva in conclusione a fare i conti con il problema più generale della **mancaza in Italia di adeguati incentivi salariali legati all'istruzione, alla produttività, al merito**. Gli interventi che ora ascolterete offriranno sicuramente importanti spunti di riflessione per migliorare i percorsi di ingresso nel mercato del lavoro e, a un tempo, i processi di determinazione delle remunerazioni.

All'Assessore Giovanni Sedioli, che ringrazio per la partecipazione, il compito di svolgere il primo degli interventi programmati.

